RECENSIONE



DALLA TRINITÀ
L'avvento di Dio tra storia e profezia

DI PIERO CODA

Città Nuova, Roma 2011, pp. 624

The latest book of Piero Coda, Dalla Trinità. L'avvento di Dio tra storia e profezia *(From the Trinity. The advent of God between history and prophecy), is the first volume of the series "Per-corsi di Sophia" (Per- courses of Sophia), which seeks to present, in accord with the academic project of the Sophia University Institute, the interdisciplinary research and lessons programmatically achieved in dialogue between professors and students. In its second edition after only a few months, this book is already finding a prominent place in the cultural debate, showing its validity, as intended by the Author, in creating and connecting occasions of dialogue, even within the various fields of study. A sampling is offered here in the reviews of an urbanist, a theologian and three philosophers: Elena Granata, Roberto Repole, Massimo Donà, Adriano Fabris and Vincenzo Vitiello.*

Dio non è Dio senza l'altro

*di ELENA GRANATA**

Oggi ci si attende dai cristiani una nuova maturità, una rinnovata postura morale ed umana che li collochi al bivio tra fede e ragione, tra ricerca di dialogo e di consonanza con la tradizione della Chiesa e ricerca spirituale personale tutta interiore, controversa, mai pacificata, esigente, che renda ragione delle proprie posizioni. Non delegabile ad alcuna istituzione. Tornare ad occuparsi del contenuto e delle ragioni della fede, riportare il discorso su Dio nelle case e nelle piazze, non confinandolo solo nel buio delle sacrestie o nei convegni per addetti ai lavori, è un'urgenza non demandabile. Non mi riferisco ai teologi, ai preti, agli alti prelati, ma ai laici, alle donne e agli uomini comuni, giovani e anziani, persone di cultura e di ingegno, oppure contadini e operai, alle prese con le sfide della vita, con le domande sul senso ultimo dell'esistenza, con gli inciampi e le sofferenze, le gioie e le scoperte di ogni giorno.

Per questo ritengo che la lettura del libro del teologo Piero Coda *Dalla Trinità. L'avvento di Dio tra storia e profezia*, pubblicato da Città Nuova, costituisca una palestra stimolante per ogni uomo pensante, credente e non credente, che voglia misurarsi con la dimensione spirituale della vita. Un libro che alimenta al contempo la fede e la ragione e che parte dalla certezza, quella espressa con efficacia dallo stesso Piero Coda, che neppure la Trinità – il caso serio della fede cristiana – sia questione elitaria e comprensibile a pochi, se ci accingiamo a coglierla nella sua essenza più intima e profonda. Il caso serio della fede che stimola la nostra capacità di fare domande, di formulare ipotesi, di suscitare questioni, di disegnare prospettive. L'opera di Piero Coda, certamente imponente, appare al tempo stesso accessibile, di agevole lettura. Anzi durante la lettura ci si sente condotti per mano e, lungo il cammino, le altezze appaiono sempre più a misura dei nostri passi.

Cercherò di fare mie alcune delle parole del testo, delle sfumature e delle accezioni proposte dall'autore così da consentire a chi non abbia letto il libro di "abitare il testo", di lasciarsi avvolgere da quelle parole. Le parole di introduzione al testo vogliono restituire il gusto e (anche) l'intrigo del tema e della lettura, la sua capacità di sollecitare in pienezza tutte le dimensioni della vita.

Il viaggio di un uomo in ricerca

Il libro di Piero Coda è il racconto del viaggio di un uomo in ricerca, di un teologo che si affida a chi prima di lui ha riflettuto sulla Trinità e sulla natura di Dio, nel solco della tradizione della Chiesa. Al contempo egli cerca di mettere in luce elementi di profezia ancora nascosti, avvalendosi della parola che è una delle più grandi ricchezze dell'uomo. Parola che indaga, che cerca, che scava, che non si accontenta, che ambisce a dare corpo e volto a Dio. Quella stessa parola che è insieme

* Ricercatrice in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Milano e professoressa incaricata di Urbanistica presso l'Istituto Universitario Sophia.

il più grande limite dell'uomo in ricerca, continuamente posto di fronte all'innominabile, all'indicibile, all'impronunciabile, al senza volto. È il cammino dell'uomo: tentare di trovare le parole e non essere mai sazio e pago di quelle trovate.
Chi avrà la ventura di leggere il libro, sarà colpito da una breve frase di Agostino d'Ippona, tratta dal *De Trinitate*, posta in esergo al prologo, che recita così: "ho desiderato contemplare con l'intelletto ciò che ho creduto". È un programma di vita e di ricerca.
Ho desiderato. Un verbo di straordinaria passionalità e forza. Agostino non dice "ho voluto", "avrei sperato", ma ho desiderato contemplare con l'intelletto, ciò che ho creduto. Spiega Coda come «contemplare con cuore puro e con intelligenza trasparente Dio che è Trinità introduce al cuore della fede cristiana» (p. 9).
È certamente un dono gratuito – che accade al di là di noi stessi, dei nostri sforzi e delle nostre volontà – perché non si dà conoscenza della Trinità senza il dono della rivelazione di Gesù, accolto nella fede viva della Chiesa e illuminato dai doni dello Spirito. Come in tutte le relazioni d'amore, Dio prende l'iniziativa e nel tempo si rivela, scopre le carte, si comunica, secondo un ritmo fatto di attese, di interventi, di soste e di repentine irruzioni.
Si tratta di un processo di reciproco addomesticamento (come nel Piccolo Principe che addomestica la rosa), che esprime l'attuarsi del libero disegno di Dio e il rispetto dei tempi dell'uomo. Ireneo di Lione si spinge a dire che questo processo di avvicinamento e addomesticamento «non ha solo lo scopo di far sì che l'uomo impari a convivere con Dio, ma anche quello di permettere a Dio di "abituarsi" a coabitare con l'uomo» (p. 124).
Una rivelazione che è caratterizzata da continuità nella discontinuità e da innovazione nella tradizione, che ha a che fare con una dimensione personale (Dio ci si rivela, si fa scoprire da me singolarmente) e comunitaria. Con questa prima chiave di accesso possiamo rileggere l'intero lavoro di Coda. L'autore si sofferma sui momenti di cesura, di punteggiatura temporale che scandiscono la storia dell'uomo: l'esodo e alleanza nel Primo Testamento, l'evento pasquale nel Nuovo Testamento, la nascita della Chiesa. Coda sottolinea anche come il progresso nell'intelligenza del mistero di Dio avvenga sempre in stretta interazione con la storia degli uomini e si intersechi con l'evoluzione della cultura e delle culture.
Il Novecento è stato in tal senso il secolo della riscoperta del tema trinitario in profonda sintonia con il movimento che è avvenuto nella storia del pensiero. Nel Novecento la teologia, pur con alterne vicende, è radicalmente segnata da una rimessa a fuoco del volto Trinitario di Dio non come tema accessorio ma centrale per ripensare la fede e il nostro personale vissuto religioso, e, al contempo, per ripensare la qualità delle nostre relazioni con gli altri.

Esperienza e conoscenza

Questo viaggio nei modi della conoscenza della Trinità, dei suoi metodi e delle sue vie, racconta molto dell'oggetto della nostra indagine, ma nello stesso tempo racconta dell'uomo. In un gioco di specchi – ed è per questo che la Trinità è tema popolare, è tema di tutti – questo percorso ci porta a riflettere profondamente sulla nostra natura di uomini.

La conoscenza del divino è, infatti, dono della fede ma è anche compito, tensione, agone, ricerca che parte da noi, dall'uomo. Compito che scomoda e mette all'opera la libertà e l'intelligenza. Un compito esigente, talvolta tragico, che accomuna credenti e non credenti.
Un movimento che richiede disposizione del cuore, forze, talenti, energie e intelligenza. La fede deve prendere carne anche nella nostra intelligenza, nelle modalità del nostro pensare, oltre che nella nostra vita, entro una tensione che coniughi intelligenza ed esperienza.
Un compito arduo anche per il credente. Sempre Agostino utilizza parole incisive per esprimere la tensione di questo compito:

> «c'introdurremo insieme sulla via della carità, tendendo verso colui di cui è detto: "Cercate sempre il suo volto". In questa disposizione d'animo pia e serena vorrei trovarmi unito, davanti al Signore Dio nostro a tutti coloro che leggono ciò che scrivo nei miei libri, ma soprattutto in questi dove si indaga l'unità nella Trinità, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché non c'è altro argomento a proposito del quale l'errore sia più pericoloso, la ricerca più difficile, la scoperta più feconda» (p. 10).

Il filosofo è spinto e incalzato – scrive Coda – dal desiderio di conoscere meglio questo Dio che è Trinità, per poterlo amare non solo con il cuore "che crede" ma anche con l'intelligenza che "vede", ma non si ferma qui. Egli desidera ardentemente, poter "toccare" Dio Trinità, farne esperienza viva, entrare in comunione con lui. E questa possibilità gli si rivela con semplicità sconcertante: è nella relazione d'amore con l'altro, che è possibile fare esperienza dell'amore di Dio, sorgente che rende capaci di amore e di amare e che pur abitando dentro l'uomo, lo trascende, lo sovrasta, lo soppianta.
È la via dell'amore. Una via che richiede la disposizione del cuore, che sollecita l'anima in quanto espressione della nostra concreta umanità, che attiva le forze, i talenti, le energie, e, infine, l'intelligenza. Un percorso che implica la necessità di amare Dio con intelligenza, cioè con una conoscenza sempre più pura, sempre più profonda, sempre più esigente.
Lungo questo percorso, intelligenza ed esperienza si fondono, si compenetrano, si alimentano. La conoscenza di Dio – esperienza e intelligenza – è essa stessa evento trinitario, ovvero partecipazione reale alla vita della Trinità, che assorbe tutta la vita del singolo.
La conoscenza della Trinità diviene in questa prospettiva percorso di vita individuale e insieme evento relazionale che chiama in causa una comunità di persone "pensanti e amanti", dove l'amore è amare ed essere amati, diventando uno nell'amore. Un amore reciproco che diviene esperienza condivisa, che alimenta amore e alimenta pensiero, e poi parola, ascolto profondo, comunicazione, comunione. È dono, è compito, è intelligenza, è esperienza.
La Trinità, mentre ci offre l'immagine generativa di un Dio che non è Dio senza l'Altro, di un Dio che «è se stesso essendo l'Altro» (p. 590), ci rivela il tratto più tipico della nostra umanità, che si compie pienamente solo nella relazione con l'altro.

Il tema della Trinità attiva e sollecita tutti gli aspetti della nostra umanità, utilizza l'energia della natura umana a tutto tondo. Parafrasando Edgar Morin, sollecita l'essere umano in tutte le sue dimensioni: in quanto essere ragionevole e irragionevole, capace di misura e di dismisura, razionale e affettivo; che sa conoscere oggettivamente ma è anche capace di immaginazione e di fantasia; che comprende le cose con la ragione, ma anche attraverso la poesia, la letteratura, l'arte, il sogno.

Cominciamo a intuire, almeno ad intuire, quale rilevanza antropologica potrebbe avere ripensare l'esperienza cristiana in un'accezione trinitaria. Ma è una storia ancora tutta da scrivere e da sperimentare.